

Riforma della sanità, l'Azienda unica divide i Consiglieri

di Silvia Zanardi

TRIESTE I piccoli ospedali non vanno chiusi ma potenziati e riconvertiti. Maggioranza e opposizione concordano nel porsi questo obiettivo come cavallo di battaglia della riforma sanitaria. Se dall'entrata in vigore della legge 13 del 1995, i posti letto in Regione sono stati dimezzati, il numero degli ospedali si è ridotto, il tasso di ospedalizzazione si è abbassato passando da 212 ricoveri ogni mille abitanti a quasi 160, l'applicazione del modello dipartimentale presenta infatti molte lacune. Ma, nel presentare i risultati di 15 anni di legge 13, in terza commissione, fra maggioranza e opposizione sono emerse differenze di metodo.

«In Friuli Venezia Giulia i piccoli ospedali svolgono un servizio di riferimento per molti cittadini e prima di pensare a come riconvertirli, limitando le loro funzioni in virtù dei servizi territoriali, va tenuto presente che in alcune zone, specialmente quelle montane, non possono essere depotenziati», afferma Stefano Pustetto (Sinistra Arcobaleno), promotore della missione valutativa sulla legge 13.

Un'idea, la sua, che di fatto si scontra con il progetto di Azienda territoriale unica proposto da Antonio Pedicini e Franco Dal Mas (Pdl). «La riforma va pensata in vista di una maggiore interazione fra i servizi territoriali e le tre aziende sanitarie, obiettivo peraltro già incluso nel piano triennale dell'assessore alla Sanità Vladimir Kotic».

Kotic, ieri, ha espresso soddisfazione per come lo scenario della sanità è cambiato in 15 anni: «L'ospedale non è più l'unico luogo dove si cura - ha detto - e la legge 13 è stata il telaio su cui si è lavorato per diversificare l'offerta».

Critico il consigliere del Pd Sergio Lupieri: «Nell'ultimo biennio la giunta ha adottato linee di gestione del servizio sanitario sbagliate, tali da ridurre sensibilmente la qualità senza probabilmente garantire in futuro nemmeno il contenimento della spesa».

Da **IL PICCOLO** – mercoledì 23 febbraio 2011